

PRENDIMI L'ANIMA

Regia e soggetto: Roberto Faenza – **Sceneggiatura:** R. Faenza, Gianni Arduini, Alessandro DeFilippi, Giampiero Rigosi, Hugh Fleetwood, Elda Ferri – **Fotografia:** Maurizio Calvesi - **Musica:** Andrea Guerra - **Interpreti:** Iain Glen, Emilia Fox, Craig Ferguson, Caroline Ducey, Jane Alexander – Italia/Francia/ Gran Bretagna 2003, 102' (Medusa)

Il film racconta le ricerche, compiute da una studentessa e da un professore contemporanei, sulla vicenda dell'ebrea russa Sabina Spielrein. Sabina, nel 1904-1905, è paziente e amante di Carl Gustav Jung a Zurigo. Successivamente diventa allieva di Freud e poi psicoanalista e pedagoga a Vienna. Partecipa a Mosca nel 1923 all'esperienza rivoluzionaria di un asilo libertario ed è vittima della repressione di Stalin. Muore trucidata dai nazisti nel 1942 insieme con le proprie figlie e con molti correligionari nella sinagoga della città natale Rostov sul Don.

Roberto Faenza ha il merito di aver realizzato un raro film «di interesse culturale» quando non di rado in sede ministeriale si attribuisce tale qualifica a prodotti che con la cultura c'entrano poco. Qui, invece, il racconto scaturisce da un'autentica passione conoscitiva, dalla smania di saperne di più su questa Spielrein. Una figura emblematica nel suo opporsi ad alcuni fra gli aspetti peggiori del XX secolo: l'etica piccolo borghese che la spedì in manicomio, il maschilismo che ne umiliò i sentimenti, lo stalinismo che ne distrusse l'operosità umanitaria e il nazismo che finì per annientarla in un massacro di ebrei a Rostov. In un arco evocativo di quarant'anni l'autore ha voluto incorporare il tema della ricerca instaurando in parallelo la storia di due studiosi odierni (Caroline Ducey e Craig Ferguson) e i frammenti della biografia di Sabina che riescono a ricostruire. C'era il rischio che tutto si risolvesse in chiave di alto pettegolezzo: ovvero nel discusso rapporto amoroso fra la giovane malata d'isteria (una notevolissima Emilia Fox) e Carl Gustav Jung (Iain Glen) che la curò a Zurigo nel 1904 diventandone poi l'amante. Una di quelle passioni difficili da riferire senza fare di lei una rovina famiglie e di lui un pavido traditore del giuramento di Esculapio. In una cornice di perfetta credibilità ambientale, (...) pur nella sintesi a volte sibillina tipica delle cavalcate storiche, *Prendimi l'anima* mantiene spessore e dignità. (da Tullio Kezich su il Corriere della sera)

Anche se la storia della relazione tra Carl Gustav Jung e Sabine Spielrein è vera, quello di Faenza non è un film sulla psicanalisi, ma un film d'amore. (...) Il discepolo di Freud applica psicoterapia e libera associazione alla giovanissima paziente isterica, innescando un processo di transfert che li porta a letto insieme. Comunque la donna guarisce, diventa a sua volta psichiatra, si fa una famiglia e torna alla natia Russia, dove prima sperimenta i guasti dello stalinismo (ha fondato un innovativo asilo, devastato dalle guardie rosse), poi la ferocia degli invasori nazisti. (...) Una giovane russa indaga sulla protagonista, ruba il suo diario in una biblioteca e prosegue le ricerche con un professore di Glasgow, di cui resta presa. La passione tra Sabine e Jung, innamoratissimo ma sposato e timoroso di ripercussioni sulla carriera, è tratteggiata con partecipazione sincera; Faenza evita gli imbarazzi in cui il cinema incorre spesso (vedi "Frida") quando rappresenta eroi, santi, artisti e medici famosi, regalandoci anche la bella e commovente sequenza di un ballo in un ospedale psichiatrico. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)